

Voi sapete bene che il governo italiano l'anno scorso aveva autorizzato la vendita del 141% di armi in più dell'anno precedente. Noi siamo il sesto produttore al mondo di armi pesanti, siamo il terzo paese al mondo di vendita di armi leggere. Il 65% del nostro mercato è verso i paesi poveri in via di sviluppo. C'è una verità che non può essere messa nel cassetto. Io credo che l'emozione non deve mai soffocare la ragione. Penso all' 11 settembre. Il dolore non deve zittire mai la politica, quella alta, quella internazionale, non quella fatta in casa da qualcuno. Penso che noi dobbiamo prendere le distanze dal terrorismo e dalla violenza. Che nessuno giustificchi l'ingiustizia o il terrorismo, ma neppure che gli atti terroristici diventino il tappeto sotto il quale nascondere le ingiustizie, la povertà, la schiavitù, le omissioni, i ritardi, la burocrazia. Ecco, leggere l'uomo oggi, il bisogno di giustizia, di legalità, di vera solidarietà.

E pensando ancora a Balducci, questa sera mi auguro per tutti che il nostro obiettivo non sia mai la solidarietà, ma sempre la giustizia. La solidarietà, la legalità sono gli strumenti per costruire la giustizia. E nel nome della giustizia che sono venuto qui, in punta di piedi, con la coscienza dei miei limiti, per ricordare questo Centro Studi intitolato ad Agnese, quello che ha significato e rappresentato a dieci anni dalla morte di Balducci, per dire grazie a tutti questi grandi testimoni che ci chiedono continuità.

Dieci anni fa ci ha lasciato anche padre Turollo, e poi Tonino Bello, questo grande vescovo che ha scritto che dobbiamo essere capaci di sognare ad occhi aperti. Quei sogni restano, diceva, ma soprattutto dobbiamo non essere mai i notai dello status quo, ma i profeti dell'aurora.

Centro Studi “Agnese Baggio”

Atti 2002

“L'uomo planetario”

**ricodando padre Ernesto Balducci a dieci
anni dalla scomparsa**



incontro con

Don Luigi Ciotti

Testo non rivisto dall'oratore

1 febbraio 2002

ne. Crederci. Bisogna crederci.

A Natale, a Palermo abbiamo vissuto un momento importante. Nel 1947 a Corleone avevano ucciso il segretario della Camera del lavoro, Placido Rizzotto. Aveva fatto il partigiano durante la guerra in Carnia e in Friuli, era tornato a Corleone e voleva fare in modo che i giovani avessero cooperative di lavoro. Fondò cooperative. Comandava Cosa nostra allora il primario dell'ospedale di Corleone prof. Navarro e diede ordine di uccidere il segretario della Camera del Lavoro perché disturbava quei territori, che volevano loro per altri scopi.

Nessuno riuscì a trovare il corpo, sparito. Si era capito che lo avevano ammazzato, ma non si trovava il corpo. Fu mandato ad indagare un giovane capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa: lo ammazzarono anni dopo.

A sostituire Placido Rizzotto arrivò un altro giovane con tanta passione Pio La Torre. Ammazzarono anche lui anni dopo.

Dopo oltre 53 anni noi abbiamo vissuto questa pagina di storia, lavorando insieme. Dobbiamo non scoraggiarci, dobbiamo tirar fuori le unghie, dobbiamo fare quello che a Porto Allegre migliaia di persone fanno in questi giorni, in grande trasparenza, chiedono di costruire un mondo diverso, quello che Balducci in modo infaticabile ha continuato a gridare, a testimoniare, a scrivere, a vivere. Guarda caso, siamo qui ancora stimolati da lui.

E' quello che padre Zanotelli grida sulla faccia di questa terra, è quello che tanti amici continuano a fare con estrema forza.

Così alla vigilia di Natale, in base ad una legge voluta dalla società civile, da Libera, abbiamo consegnato 176 ettari a sei cooperative di giovani. Placido Rizzotto non c'è più ma la prima cooperativa porta il nome Libera Terra.

Abbiamo impiegato molti anni per arrivare a questo, ma quando i giovani alzano la testa, hanno voglia di esserci.

Sognare ad occhi aperti

Allora non scoraggiarsi, non dimenticando che ogni guerra, qualunque essa sia, ha sempre una prima vittima: la verità. E c'è sempre un vincitore, il profitto, perché anche sulla morte della gente, sui conflitti, c'è chi specula, chi ci guadagna, chi fa le sue grandi operazioni.

« Siamo figli della luce; la tristezza è il nostro volto temporale e non deve mai pesare troppo sulla nostra gioia ancora troppo fragile. La zolla non deve mai schiacciare il tenue germoglio. »

Da una lettera di Ernesto Balducci ad Agnese Baggio in « Lettere » 1950-1979, ECP, 2001, p.84

dalla vita di una mamma alla quale hanno ucciso un figlio impegnato a costruire giustizia nel nostro paese, a fianco del suo commissario. E la frase è questa: "La giustizia è una parola terribile come la verità". Non dobbiamo avere paura di fare emergere la verità e non si può costruire giustizia senza ricerca della verità.

Balducci ce lo griderebbe con forza, lui che legava la terra al cielo, che ancorava tutto alle provocazioni di Cristo, ma che era capace di lasciarsi raggiungere sempre dallo stupore delle cose. E dobbiamo essere capaci anche noi di lasciarci raggiungere da questo stupore. Prima di Natale ero a Palermo in Prefettura, dove sarò domani mattina per un'altra vicenda molto bella. Nel cortile del quartiere Zen, grazie a quelle mamme, a quelle donne stupende, a quei giovani stupendi di quel quartiere un po' abbandonato, si apre la ludoteca per bambini, voluta e costruita dall'impegno di tanti.

L'ultima finanziaria ha stanziato 2066 miliardi per la nuova portaerei italiana come prima tranche. Per carità, non entro in merito a queste valutazioni, non sono in grado, mi permetto solo di dire, è documentato, che in Italia mancano circa 2000 asili nido, come prima necessità della gente.

Allora mi chiedo di fronte alla dignità delle nostre persone, non credo di fare testo, ma la portaerei... Ultimamente in TV si parla e si dice ai giovani "voi siete il nostro futuro". E' falso amici, i giovani sono il nostro presente e noi ci investiamo, ci crediamo oggi, non deleghiamo al domani. Questo diventa retorico.

L'Italia è l'unico paese dell'unione Europea, che insieme a tutte quelle cose belle, importanti, positive che vi prego di non dimenticare, l'unico paese che non è riuscito a darsi una legislazione sui giovani. Un meccanismo politico che passa attraverso una serie di meccanismi legislativi e qualche anno fa è stato creato un tavolo dall' Arci all' Agesci per lavorare insieme, costruire insieme il meccanismo per partire dal mondo giovanile e non inseguendolo come problema. E' una svolta, un segno positivo, una attenzione politica importante questo pacchetto frutto di grande lavoro, di grande lungimiranza, che non rappresenta tutto il mondo giovanile certo perché non tutti si riconoscono in quelle associazioni, però è un segno importante.

Poi il paese esplose per la vicenda Erika e Omar, e chi ne ha più ne metta, pagine su pagine. Dobbiamo riporre lì la nostra grande attenzio-

La mafia esiste ma anche l'Italia

Nel 1999 abbiamo portato al Presidente della Repubblica appena eletto, Ciampi, come Libera - che vede oltre ottocento gruppi della società civile organizzata in Italia, di area diversa, dall'Azione Cattolica all'Agesci, da Pax Christi a Lega Ambiente, all'Arci, alle Acli, all'Uisp a piccole e grandi realtà dalla Sicilia alla Valle d'Aosta, dal Friuli alla Calabria - ecco, nel novembre del 1999 abbiamo portato al capo dello Stato un Manifesto con scritto sopra "La mafia esiste ma anche l'Italia". Era un modo di dire, c'è un problema ma anche un'Italia che si è organizzata, che si è messa insieme nella lotta alla criminalità e alle mafie. Abbiamo chiesto in questi giorni al Presidente della Repubblica di ricevere una rappresentanza della società civile a distanza di due anni poco più, per portare un cartello programmatico nuovo di un impegno, di una attenzione, di una proposta, di un progetto e di ferma denuncia con un titolo che capovolge quello di due anni fa "L'Italia esiste ma anche la mafia", perché nell'arco di questi due anni voi avete toccato concretamente con mano come sia crollata l'attenzione propositiva, al di là delle grandi affermazioni sui massimi sistemi, di vera attenzione, di vero contrasto, al di là della generosità e del grande impegno di molti magistrati sia ben chiaro e delle forze dell'ordine, ma l'attenzione complessiva è profondamente calata rispetto al contrasto della grande criminalità, alle mafie.

1994: voi ricordate certamente la legge Merloni che era nata per mettere dei paletti rispetto agli appalti dei lavori pubblici nel nostro paese. La legge Merloni era nata per la trasparenza proprio rispetto alle imprese dei lavori pubblici. In questi giorni è stato modificato tutto questo. Il falso in bilancio - non è retorica, vi prego, non mi appartiene - ma modifiche fatte in un certo modo pongono una serie di interrogativi. I capitali illeciti depositati negli anni all'estero che stanno rientrando e siccome non tutti sono rientrati la proroga che è stata data per permettere tutto questo con una piccola multa, pone un'altra seria riflessione. Centomila miliardi di lire, questa è la stima, che rientrano. Chi più di tutti va a nozze in questo sono le grandi organizzazioni di criminali, perché permette loro di riciclare, di rientrare nel circuito del nostro paese. Una data che deve porre grandi interrogativi è certamente il 3 ottobre, a fianco dell'11 settembre che ci ha posto molta sofferenza e molta in-

quietudine, perché in quella data non possiamo dimenticare tutta la vicenda sulle rogatorie. Ecco per chi come società civile è organizzata come Libera, questo clima, questa aria pone una serie di grandi inquietudini.

Sollecitare attenzione

Poi non so chi di voi ha visto il film "I cento passi", è un film di grande spessore come avrete avuto modo di vedere ed è un film che ha permesso di raccontare la storia di Peppino Impastato. Ebbene, se oggi noi sappiamo, ed è di questi giorni il processo a Pino Badalamenti che diede l'ordine di uccidere Peppino Impastato, se dopo oltre ventitré anni noi sappiamo che cosa stava dietro a quella vicenda, chi ha depistato, chi ha dato ordine di uccidere Impastato, questo coraggioso ragazzo molto impegnato e che soprattutto aveva il coraggio di una denuncia, di una provocazione, ma anche la voglia di sporcarsi completamente le mani, lo si deve certamente a quel gruppo del "Centro Impastato" che non ha mollato nell'arco di questi anni, nel sollecitare attenzione, ma lo si deve anche ad un collaboratore di giustizia che ha parlato dopo tanti anni e ha permesso di scendere in profondità e di scoprire la verità. Ebbene devo dirvi che da tre anni a Palermo non c'è più un collaboratore di giustizia. Voi avete visto che nel Brindisino, un mese fa la Dia, con un ottimo lavoro dei carabinieri e delle forze di polizia, li ha lavorato degli anni, c'è stata la grande operazione che ha permesso l'arresto e il fermo di circa ottocento personaggi della Sacra Corona Unita. Quindi una grande operazione che era partita da lontano, grazie a tre collaboratori di giustizia. Negli ultimi anni si è voluto demolire questo strumento, che non deve essere enfatizzato, che certamente delle avere delle modifiche, ma pensate che per queste testimonianze sono state avviate indagini, si sono approfondite vicende nascoste magari da anni, in un anno abbiamo avuto solo dieci collaboratori di giustizia, cioè nulla ..

Tutto questo per dire che c'è un impegno della società civile, c'è un essere a fianco al lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine, ma c'è veramente, un grande calo di attenzione, di investimenti. Sono i fatti concreti che parlano e ci sono dei segnali che pongono in noi una profonda inquietudine.

cittadine come Adria.

In una cittadina non hanno fatto niente, politica immutata. In un'altra città hanno fatto la scelta di politiche mirate sulla droga e sulla prostituzione. Un'altra ha risposto al grido dei cittadini di volere tanta genitorialità. Nella quarta città la scelta mirata è stato questa: un lavoro che ha coinvolti tutti, dalle chiese alle forze dell'ordine, dalla polizia alla scuola, ai gruppi ambientalisti, alla scuola, ai giovani. Nella verifica della sperimentazione fatta è emerso che per efficacia ed efficienza, ma anche per convenienza economica il modulo che ha dato più risultati positivi è il quarto scommettere con la gente, lavorare insieme, rimettere la questione educativa al centro.

Sono alcune considerazioni per aiutarvi a riflettere dentro con estrema forza. Io nella mia vita di tutti i giorni mi arrampico sui vetri, non è che tutto sia così semplice e facile.

Dalla parte della legalità e della giustizia

Qualcuno dice: don Ciotti è rosso, è verde... Vi devo garantire una cosa, nel mio ruolo pubblico, nel mio essere sacerdote, nel coordinare l'organismo di Libera, io sto da una parte sola. Sto dalla parte dei diritti, della legalità, della giustizia e come voi, me lo auguro, ho scelto di non fare sconti a nessuno, ma proprio a nessuno. La giustizia ha bisogno di essere giusta. E' un paradosso, ma dobbiamo dirlo oggi con estrema forza. Senza sconti, senza sconti.

Una donna meravigliosa che credo sia stata anche da queste parti e che è morta circa un anno fa, Saveria Antiochia, la mamma di Roberto un agente di polizia, un ragazzo di 23 anni, ucciso a Palermo il 6 agosto 1985 con 80 proiettili lui e il commissario Cassarà, il suo commissario, Saveria Antiochia ci ha raccontato che aveva cominciato a morire quel giorno.

Quando una madre perde un figlio comincia a morire con lui anche una parte di sé. Questa donna meravigliosa cominciò a girare le scuole, a portare la sua parola, la sua testimonianza, a coinvolgersi e a coinvolgere. Sergio Zavoli un giorno l'ha intervistata, ha raccolto in un libro quelle interviste di quel ciclo sulla giustizia che aveva fatto in TV, studiando i servizi. Nel libro Sergio Zavoli apre con una prima pagina tutta bianca e con una scritta di Saveria Antiochia, parole forti che arrivano

curezza è un diritto sacrosanto che tutti i cittadini hanno, ma proprio tutti. Anche i poveri cristi hanno diritto alla sicurezza, anche quel signore che dormiva nella scatola di cartone alla stazione centrale di Milano che i sei giovani di famiglia bene, ben vestiti, ubriachi, ben rassicurati, hanno bruciato dentro la scatola di cartone. E quel grido di sicurezza per tutti deve diventare parola, deve essere accolto. Penso agli anziani, a molte persone che sono disorientate, che fanno fatica a vivere, non è in discussione il diritto alla sicurezza, ma più di città sicure abbiamo bisogno di città vivibili.

Essere inadeguati

Dobbiamo lavorare per creare città vivibili ed il grado di vivibilità di una città non lo misuri solo dall'aria pulita, certo anche da questo, dal traffico, dal verde urbano certo anche da questo, ma lo misuri soprattutto dalla capacità della relazione umana e dalle relazioni sociali.

O recuperiamo un'anima dentro le nostre città o non ne usciamo fuori.

In un momento in cui abbiamo un orizzonte culturale che ci sta fregando tutti, quello che conta è l'immagine, l'apparire, la prestazione, l'agonismo sociale, la forza, "i schei", il potere. Il mondo sottile di questo orizzonte culturale ci bombarda tutti e se posso condividere un augurio con voi di fronte a questo orizzonte culturale, che penetra sottilmente attraverso film, telefilm, pubblicità, linguaggi, modi diversi, è l'augurio di essere inadeguati.

Amici, io vi auguro di essere inadeguati. Rispetto a questo orizzonte culturale, perché il nostro orizzonte non può essere l'immagine, la prestazione, la forza, la rincorsa ai schei, tanti schei. Dobbiamo recuperare una dimensione diversa, una città vivibile dene l'attenzione all'uomo venga messa al centro dei nostri contesti e delle nostre realtà.

Il coraggio di non essere adeguati ha bisogno di tanta dimensione educati va, di una proposta di un progetto educativo e di un lavorare, un costruire insieme.

Vado nei Paesi Bassi dove rispetto alla paura della gente, al disorientamento, hanno avuto il coraggio di sperimentare quattro moduli per due anni, da verificare poi e decidere il da farsi. Bisogna umilmente anche da noi sperimentare insieme, creando partecipazione da parte della gente, scommettendo sulle persone. Nei Paesi Bassi hanno preso quattro

Paradisi fiscali

A 50 km. da Caracas, in Venezuela, dalla periferia più povera di Caracas, ci sono 100 casinò, 200 banche e 300 uffici di consulenza finanziaria internazionale. Sono i famosi paradisi fiscali. Noi; ad esempio, abbiamo pubblicato su *Narcomafie* - un mensile non di facile accesso ai più, per una nicchia di persone, per insegnanti che vogliono approfondire, per operatori, per Centri di ricerca -che abbiamo creato per dare una continuità, una conoscenza, una informazione, un approfondimento, pubblichiamo già due anni fa un grande dossier sui paradisi fiscali che sono uno dei grandi nodi sui quali si deve affrontare la questione. Ebbene li viene riciclato un terzo del denaro sporco di tutto il mondo e i signori delle armi, i signori della guerra, i signori del terrorismo, i signori della droga, voi sapete che usano gli stessi uomini per gli stessi percorsi, gli stessi luoghi per il riciclaggio.

Ora, dopo l'11 settembre si sono bloccati i conti bancari, il flusso del denaro, gran parte di questi conti, guarda caso, li, hanno scoperti subito l'indomani, molti di questi conti in Italia e in altre parti. Ma davanti agli occhi di tutti. C'è una grande copertura rispetto a questo.

Nelle Isole Vergini che sono sotto il protettorato della Gran Bretagna, solo nello scorso anno c'è stata l'apertura di 150.000 aziende di copertura in più rispetto a quelle già presenti su quel territorio. Ma oggi noi abbiamo l'affacciarsi di altri paesi impensabili fino a qualche anno fa nella copertura dei paradisi fiscali, ad esempio la Grecia: ha degli isolotti, ci sono delle società, lo scorso anno oltre 40.000 nuove aziende di copertura. Questo per dire che in questo mondo così planetario, in questa globalizzazione, c'è una globalizzazione di fatto, di percorsi, di profonda illegalità, di copertura, di giochi di interessi che impongono a noi una seria e grande riflessione che riguarda certo l'economia, e i flussi di denaro sporco.

Voi mi insegnate - e ce lo direbbe Balducci con la sua parlata, la sua cadenza, la sua profondità, soprattutto con la sua grande capacità di esprimersi, Balducci sempre grandemente capace di saldare la terra al cielo, questa capacità di grande uomo di Dio 'di dire anche cose scomode, ma di saldarle sempre al cielo, di non dimenticare mai di collocare tutti questi problemi - c'è un legame dalle Isole Vergini ai tre isolotti a 50 km. da Caracas, dalla storia della criminalità della mafia nel nostro

paese alle nostre inquietudini rispetto al cambiamento. Balducci se fosse qui, ma lui è qui con noi, salderebbe tutto questo subito, la terra con la dimensione del cielo.

Le tre slitte

Usava sempre delle immagini molto forti, molto profonde e pensando proprio a Balducci voglio usare una immagine per dire quali sono, i tre cavalli che tirano oggi le tre grandi slitte in questo mondo di globalizzazione, davanti agli occhi di tutti.

Una slitta è certamente quella finanziaria ed economica. Voi sapete che la finanzia si sviluppa su tante scatole che cambiano in fretta, dalla sera alla mattina. Ci sono operazioni finanziarie nel mondo della compravendita che hanno una velocità impressionante. Fino al giorno prima quelle proprietà appartengono a qualcuno e 24 ore dopo sono da tutt'altra parte del mondo. C'è dunque questo primo cavallo che tira questa grande slitta che ha avuto uno sviluppo e dei processi che ci stanno travolgendo tutti.

Poi c'è un secondo cavallo che tira la seconda slitta, quella della ricerca e dello sviluppo. Molte di voi sono persone molto esperte, molto attente ed io mi sento così piccolo nel portare il mio contributo, ma lo porto come riflessione con la consapevolezza dei miei limiti.

Voglio dire che voi trovate che ci sono tantissime ricerche sul piano finanziario e dello sviluppo economico, ma voi non trovate sulla faccia della terra una ricerca che guarda avanti dove si va rispetto alla dimensione dell'uomo, al "sociale". Non c'è una ricerca seria nel mondo. Non c'è questo mettere l'uomo al centro e poi la dimensione della giustizia che comincia dalla giustizia sociale, non c'è.

E il terzo cavallo che tira la terza grande slitta è la pubblicità. Voi vi sarete resi conto molto bene, perché educatori, genitori, che noi oggi abbiamo una pubblicità che non vende solo prodotti, vende stili di vita. In modo molto abile, di fronte alla quale noi siamo chiamati ad interrogarci ed a riflettere. Ci sono anche altre slitte certo, ma mi fermo su queste e in particolare sulla seconda slitta, perché è un momento in cui tutto è globalizzazione, parola che nessuno vuole demonizzare, certamente deve essere governata, deve essere al servizio di tutte le persone, non solo per garantire i più furbi, i più forti che sono già garantiti, ma

rimasti schiacciati verso gli esclusi, una dimensione della mondialità che lavora nelle fatiche dell'Aids, della prostituzione, del carcere, le dipendenze nei loro vari volti. Ognuno di noi oggi ha cercato nel suo piccolo di portare il suo contributo a tutto questo, in Africa, in America latina.

Però non basta. Siamo chiamati a guardarci intorno e ad incontrare queste nuove provocazioni e credo che se padre Balducci fosse qui - almeno per il mio modo di conoscerlo, di apprezzarlo, di scoprire in lui un polmone di Dio, io ho bisogno di nuovi Balducci perché credo nella sua forza, nella sua profondità - ci direbbe come dico anch'io come sono capace, che chi è fedele solo a Dio, solo alla Madonna diventa un fanatico e chi è fedele solo agli altri rischia di diventare eroe della solidarietà ma poi ti svuoti, ti perdi per strada; chi è fedele solo a sé stesso diventa narcista. Lasciatevelo dire al di là dei vostri riferimenti, per me c'è un riferimento chiaro Gesù Cristo, la sua proposta è una proposta forte in cui profondamente credo, anche se non sempre riesco a viverla.

Cristo ci ha indicato la proposta di essere capaci di fare sintesi, la fedeltà a Dio, agli altri e a se stessi.

E allora il faccia a faccia delle persone credo che anche a voi abbia insegnato in questi anni che bisogna lavorare sulle "e" non sulle "o". Sono troppi quelli che fanno questo o fanno quello. Invece le persone di casa nostra e quelle sparse sulla faccia della terra ci invitano a lavorare sulle "e". Vuoi dire la prevenzione e l'educazione, l'impegno individuale e l'impegno collettivo, le nostre associazioni e il rapporto con le istituzioni. Vuoi dire solidarietà ma anche giustizia, memoria ma anche impegno, vuoi dire per quello che mi riguarda la terra, ma anche il cielo.

Siamo un po' tutti analfabeti, dobbiamo leggere i cambiamenti e le trasformazioni. Certamente è facile dirlo, più difficile tradurlo nella pratica.

Ma oggi c'è un grande inghippo, che affrontavamo questa mattina con i sindaci di molte città di Italia, amministratori di regioni e di province, a Trento, al convegno delle "Città sicure".

Mi hanno chiamato a fare una relazione e io ho detto che non so cosa farmene di una città sicura. Certo in questo momento voi sentite un grande grido di sicurezza, è un grido legittimo perché il diritto alla si-

prima pagina c'è un articolo di Francesco Laricata, grande giornalista italiano, che parla di questo nuovo video che sponsorizza in sostanza la mafia nel nostro paese. E' impressionante. Abbiamo un territorio nuovo di illegalità, di strumenti che vengono offerti e che non possono non vedere i attenti.

Certo non è che siamo chiamati tutti a fare tutto, sia ben chiaro, ed ognuno di noi deve sentire la sua attenzione, la sua preoccupazione, ma dobbiamo essere anche coscienza critica e chiedere che siano messi dei paletti in questo senso. Ragazzi che viaggiano in totale solitudine, molti diventano dipendenti, a me pongono una serie di grandi riflessioni. Cosa progettiamo insieme, chi di voi lavora nel mondo della scuola, fra i giovani, siamo tutti protagonisti di quel grande fermento che va indirizzato. I ragazzi ci insegnano.

La questione da porre al centro è quella educativa

Non è facile, non siamo qui con le formulette in tasca, ma certamente la questione da porre al centro è quella educativa. Se posso fare un augurio a questa città, che Adria diventi sempre più una città educativa. Dove l'educare non può essere solo sulle spalle delle famiglie e basta. Mettiamoci insieme per il mondo a proporre percorsi per la città educativa, un metodo di investimento, di coinvolgimento di forze. Riporre la questione educativa al centro. Sono oltre 200 le città al mondo che stanno sperimentando questo. Una sperimentazione certamente, ma quando si lavora in un certo modo si vede come le nostre storie diventano protagoniste. E' un dato importante. Siccome non fanno chiasso, non fanno rumore, non disturbano nessuno, ecco il disageo nell'apparente normalità. Chi avrebbe parlato anni fa di depressione nel mondo giovanile? 10 anni fa, nemmeno ad Adria, perti medici di cui vi porto il dato ufficiale parlano di: 114.000 in un anno situazioni nuove rispetto all'anno precedente di bulimie. E oltre 25.000 situazioni di anoressia. C'è un disagio nell'apparente normalità che deve essere intercettato, deve essere accolto. La questione educativa di nuovo da rimettere al centro, la questione delle nostre persone, una lettura verso gli esclusi, ma anche verso gli inclusi.

Se c'è un errore che io ho fatto, se c'è un errore che il "mondo impegnato nel sociale" ha fatto in questi anni, è che forse troppe volte siamo

bisogna creare le condizioni perché la globalizzazione sia al servizio dell'uomo, di tutte le persone.

La globalizzazione dei diritti

Il primo dicembre dello scorso anno abbiamo avuto modo di riflettere sulla Giornata mondiale dell' AIDS. Alcuni farmaci hanno rallentato l'avanzamento della malattia, si è fatto opera di prevenzione, interventi vari. I farmaci ci sono, non curano del tutto ma rallentano, hanno una funzione importante, ma abbiamo toccato con mano come tra i vecchi malati non siano sufficienti. Quest'anno le organizzazioni mondiali ci hanno proiettato un numero spaventoso, 40 milioni di persone e l'80% di questi sono nei paesi poveri, sono nell' Africa dove la stragrande maggioranza muore prima per il mercato che per la malattia. Perché chi è povero non ha accesso ai farmaci e nello scorso anno sono tre milioni e mezzo le persone accertate morte nella sola Africa, in un anno. A 400 metri dalle due grandi torri dell' 11 settembre, noi non possiamo dimenticare che c'è la Banca mondiale. E la Banca mondiale nel suo rapporto annuale ci ha aveva proiettato che nel 2001 l'anno sarebbe terminato, secondo le sue stime, con 11 milioni di persone morte sulla faccia di questa terra, metà bambini, per malattie infettive. Muoiono prima per il mercato che per le malattie perché i poveri non hanno accesso ai farmaci. Allora quella slitta dello sviluppo e della ricerca che dimentica di leggere, perché sono scomodi, i dati delle fatiche della povertà, della marginalità, dell'esclusione, pone a noi che siamo in centro una grande riflessione.

Globalizzazione dei diritti, ma purtroppo noi abbiamo in atto una globalizzazione della povertà. O si cambia registro o non ci siamo più. Po chi giorni fa ho partecipato a Roma all'assemblea del Movimento Apostolico Ciechi e devo dire che ho vissuto un momento di profonda emozione ascoltando il presidente nazionale: ad un certo momento ho visto scendere da sotto quegli occhiali scuri due grandi lacrimoni da un uomo di una certa età, un uomo certamente provato che parlava con forza, perché percepisci quello che prova una persona mentre parla, ha portato un dato. Ha detto: nel 2001 ci sono circa 45 milioni di persone non vedenti nei paesi poveri ed oltre il 35% potrebbe vedere con un piccolo intervento accessibile oggi e con l'uso dei farmaci. Non è possibile que-

sto! Non è possibile, capite amici?

Non è possibile, non è possibile che due miliardi e 400.000 persone, che sono le stime ufficiali dei grandi organismi internazionali, e che per noi non sono numeri ma persone, volti, sono storie, due miliardi e 400.000 persone vivono ogni anno in una condizione igienica minima e quindi sono esposti a malattie.

Anni fa nessuno l'avrebbe pensato, anzi quando io mi ero permesso di dire una volta "guardate che c'è un traffico di organi in giro", sono stato profondamente attaccato come sobillatore. Ero stato a lavorare con i ragazzi di strada in Guatemala e mi avevano indicato una villetta dove entravano bambini, ma non uscivano mai ed un bravo e coraggioso missionario italiano aveva lanciato un segnale. Sembrava tutto impossibile, ora abbiamo scoperto, toccato con mano, questo mercato che cre-
sce.

Sei mesi fa il Corriere della Sera ha pubblicato un' intervista da una signora che ha chiamato Maria. Non è il suo vero nome, è una mamma di cinque figli della Moldavia e questa signora ci ha raccontato quello che non avremmo voluto sentire. Se potete, rileggete quell'intervista, leggetela a scuola e in famiglia perché sono storie vere, non è cronaca che passa. La signora Maria ci ha raccontato che ogni settimana dal suo paese e da altre nazioni povere dell'Est, partono delle carrette di pul-
lman.

La condizione per salire è di essere in buona salute, uomini e donne vanno a Istanbul, dove in cliniche super specializzate e private vengono operate le persone. L'intervista della signora Maria porta questa testimonianza, confermata purtroppo dal ministro degli Interni della Moldavia. Al giornalista del Corriere la signora Maria dice di aver venduto un pezzo del suo corpo, in questo caso un rene, per aiutare la sua famiglia molto povera. Una spiegazione molto umile, molto forte e per me molto inquietante. La signora Maria dice di aver ricevuto sei milioni con i quali ha comperato i cappotti per i suoi bambini, i libri per andare a scuola, le medicine per il marito malato. Ci sono tante signore Maria. Quell'organo della signora, nel traffico oggi della criminalità, con la copertura di colletti bianchi, ha permesso di vendere quel rene per circa 700 milioni di lire. Quello che non pensavamo potesse accadere, eccolo sulla porta di casa nostra... Oggi siamo chiamati profondamente ad interrogarci e a rifletterci sopra.

tri commerciali; si va e si viene, c'è un seguire un rituale che nessuno deve demonizzare, ma attenzione, questi ragazzi vivono molto di fastidio, di noia, però non fanno rumore e non fanno chiasso. Invece io mi chiedo cosa ci sarà domani rispetto a questo e ancora di più, chi ha la periferia in testa, e sono migliaia e migliaia, non fa chiasso, non disturbava nessuno. Sono i tanti ragazzi, e non solo ragazzi, che cliccano tutto il giorno. Che viaggiano in Internet tutto il giorno. Internet è uno strumento molto importante, è certamente lo strumento da usare bene, è un'opportunità non indifferente, sia ben chiaro, però quando le persone nella totale solitudine ore e ore viaggiano in quel mondo virtuale e per molti nasce una dipendenza, è una realtà che vi deve inquietare.

Inquietare nel senso di chiedermi "chi intercetta questi ragazzi, chi li aiuta a calarsi dal virtuale nel reale? Mi trovo ad Adria e devo dire che voi da alcuni anni a questa parte avete in questa cittadina in cui già altre volte sono stato - ma poi c'è una cara amica, Sally, che me ne parla sempre con grande passione fatta di intelligenza e di cuore della sua città, dei suoi affetti ed è bello vedere questi ragazzi, di questi giovani che ci credono, che lottano, che si impegnano e sono la dimostrazione di quella positività, di quel fermento di una generazione che vuoi esserci e noi dobbiamo saper accoglierle, ascoltare e allargare - ebbene in questa cittadina voi sapete che negli ultimi anni improvvisamente è nato un quartiere in più, un quartiere che deve essere recuperato alla legalità. Questo quartiere in più che si è sovrapposto in tutta l'Italia, in tutte le città con toni diversi, è proprio Internet.

Perché se c'è un territorio nuovo da recuperare nella legalità, perché all'interno ha molta illegalità, è proprio Internet. 3500 siti pornografici intercettati l'anno scorso. In Internet impari anche a fabbricare esplosivi, ad accedere a gruppi terroristici, viaggi per il mondo delle cose positive ma anche negative. Nel 1996 in Internet è uscito un sito web un videogioco, poi entrato in commercio, che qualcuno di voi avrà visto anche se spero non l'abbia usato, in cui vince chi abbatte a colpi di mitragliatrice il maggior numero di albanesi che sbarcano da una nave sulla spiaggia italiana.

C'è un videogioco - a chi interessa posso dare anche il nome - che è uscito in commercio che tradotto dall'inglese significa "uccidi il pedone". C'è un videogioco in commercio su come fregare la polizia, un altro sulla tecnica per rubare le auto. Sulla Stampa di Torino di oggi in

Quei giovani hanno delle idee

Nel luglio del 2001 vado a Genova con le migliaia di persone che scendono in piazza in modo pulito sia ben chiaro e voglio prendere con chiarezza le distanze dalla violenza da qualunque parte provenga. Ma quelli che scendono sulle strade in modo pulito, trasparente, a volte anche colorato, per chiedere giustizia, per denunciare ingiustizie, per parlare di diritti, quei giovani hanno delle idee e non devono preoccuparci come qualcuno fa di ogni cosa un fascio.

Questa società, la nostra, deve essere più preoccupata non dei giovani, ripeto, che manifestano nella trasparenza, nella non violenza, e sono migliaia che lottano per un cambiamento, che denunciano le cose che non funzionano; a volte lo fanno con dei linguaggi e dei modi che non sono i nostri ma sono i loro. Ma hanno delle idee e si rischia molte volte che tutto venga generalizzato, semplificato, etichettato come è successo molto a luglio. Avete presente ad agosto questo universo di mondo di giovani che è stato letto in un certo modo senza saper distinguere.

Giovani che non fanno chiasso

E invece questa società deve fermarsi a riflettere seriamente, non dimenticando la positività che c'è dentro ai nostri contesti ed il grande patrimonio del mondo giovanile, ma deve invece interrogarsi sui volti dei giovani che non fanno chiasso, non fanno rumore, non disturbano nessuno, quindi nessuno se ne occupa ed invece è di quelli che bisogna occuparsi. Sono i giovani periferici, i giovani della periferia, del disagio nella apparente normalità. Questi non fanno chiasso, non fanno rumore, sono migliaia di ragazzi. Lo dico come sono capace, con tutti i miei limiti, ma li sento sulla mia pelle, col desiderio di esserci di più insieme, nella relazione, nell'ascolto, nel creare condizioni di protagonismo rispetto al mondo dei giovani che deve interrogarci. Non tanto l'altro.

L'altro ha delle idee, lotta per delle idee, alline possono lasciarci inquieti, ma ha delle idee. Chi non ce l'ha e sta ore e ore seduto su una panchina a discutere di nulla sotto i portici, sulle gradinate; sono ragazzi che hanno dei numeri dentro ma chi li stana, chi li coinvolge?

I punti di incontro oggi della nuova generazione dei giovani sono i cen-

La corte penale internazionale

Ecco allora che il Trattato di Roma del 18 luglio 1998, un trattato che ha dato a tutti noi un po' di speranza, nonne che si vogliono semplificare e presiedere, quel trattato fu opera di un grande del nostro tempo il prof. Giovanni Conso. Il Trattato di Roma nato per realizzare e costituire una Corte penale internazionale, per fare in modo che ci sia una Corte al di sopra delle parti nel mondo per l'affermazione dei diritti, per chiedere conto concretamente a chi non rispetta questi diritti fondamentali, a chi non li applica e a chi non crea le condizioni perché questo si possa realizzare.

Ma voi sapete che perché questa Corte penale internazionale possa entrare in vigore è necessario che oltre la metà dei paesi firmatari del Trattato la ratifichino. 1998: siamo nel 2002 e questo non è ancora avvenuto. A parole ci siamo tutti, nei fatti poi, per creare le condizioni che si possa realizzare pienamente, è molto difficile.

Ecco allora che s'impone oggi una lettura planetaria che si lega alle nostre realtà. Ci guardiamo anche in casa nostra, ma poi dovremo guardarci anche intorno. Ebbene si impone un bisogno che non perdiamo per strada, né io né voi, una parola che deve essere scritta a caratteri cubitali nelle sedi delle istituzioni, nelle nostre scuole, nelle nostre chiese.

Una parola a caratteri cubitali

E questa parola è CONTINUITÀ. Perché all'indomani di molte vicende nel nostro paese si fa tutto e il contrario di tutto. Dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio voi avete visto dei grandi interventi, poi lentamente tutto incomincia a sbiadirsi. All'esplosione di grandi vicende di droga in Italia si fanno progetti, proposte sulle tossicodipendenze, poi lentamente un calo di attenzione e tutto passa in secondo piano.

Invece ci vuole continuità. Si affacciano nuovi ragazzi, nuove generazioni. C'è un bisogno di leggi e di cambiamenti, c'è trasformazione anche dei fenomeni, ma c'è bisogno di continuità. Di un percorso alternativo e di una conoscenza di tutto questo. Invece noi andiamo un po' a stagioni, a volte diamo una risposta legata ad emotività sociali che si creano nel nostro paese. Noi dobbiamo recuperare con forza la parola

CONTINUITA'.

Un'altra considerazione nel leggerei attorno, io credo che con umiltà dobbiamo dirci che siamo un po' tutti analfabeti. Io lo sono, e lo sono proprio tanto. Mi sembra di aver capito qualche cosa, ci ho messo testa, ci ho riflettuto e scopri all'improvviso che non conosco delle cose che si affacciano nuove. L'umiltà di fermarsi a riflettere, non si può costruire giustizia senza cultura, senza conoscenza, senza profondità. E se c'è un personaggio molto pericoloso che ho visto presente questa sera anche in questa sala, un personaggio che deve uscire subito (è figurativo, vi siete preoccupati?), lo dico innanzi tutto guardando me stesso perché mi ritrovo a 56 anni e ti rendi conto che a volte c'è il rischio che questo personaggio si inserisca dentro di te e poi si fermi lì.

E qual è questo personaggio che dobbiamo cacciare anche dalle nostre associazioni, che io rappresento con questa immagine, è che andando avanti nel tempo rischiamo di restare prigionieri del nostro passato, ingessati al nostro passato, "ai miei tempi si faceva così". Certo che si faceva così e anche la ricnoscenza per le cose belle che abbiamo realizzato, le esperienze che abbiamo fatto ieri, le nostre attività, c'è una gioia per quello che si è costruito. Siamo chiamati a leggere l'oggi, a non stare prigionieri di quel passato, la responsabilità della memoria ed è importante ritrasmettere questo alle nuove generazioni. Io penso alla mia piccola esperienza come Gruppo Abele nata 35 anni fa, quando abbiamo cominciato andando per le strade a recuperare quelle ragazze che battevano allora. Era un mondo di sfruttamento, di file di uomini che andavano ad usare queste ragazze, e c'erano le organizzazioni criminali che le sfruttavano anche, ieri come oggi ma con modalità diverse, contesti diversi... Oggi sono ragazze dei paesi dell'Est, della Nigeria, con altri uomini in fila su quelle strade. Il 70% di loro sono uomini sposati.

Quindi c'è un'inquietudine, un nuovo interrogarsi. Leggere i cambiamenti e le trasformazioni. Attezzarci. Chi avrebbe pensato al problema dell'immigrazione con questa intensità. Eppure qualcuno ha dimenticato che 24 milioni di italiani sono emigrati all'estero e che hanno lottato per gli stessi diritti che oggi gli immigrati chiedono, tali e quali. Chi di noi è andato a documentarsi, a leggere quelle richieste, quelle lotte che hanno fatto in America, in Svizzera, in Germania, persino in Olanda? Ma noi siamo nel G8, siamo tra le grandi potenze e lo dico con gioia

quando vedi le cose belle che il nostro paese fa. E ce ne sono di cose belle e credo che abbiamo la responsabilità di educarci e di educare a cogliere il positivo che c'è. Non siamo chiamati solo a lamentarci, ad indignarci. In Italia ci sono delle cose belle che si pongono veramente con orgoglio, di attenzioni, di normative, di sistemi di servizi a livello locale e nazionale. Ma poi con molta umiltà e molta forza dobbiamo anche dire che a volte siamo molto lontani da dare attenzione alle persone, anzi contribuiamo a quella seconda slitta. L'Italia è l'unico paese dell'Unione che non è riuscito a darsi una legge sull'asilo politico. Il Senato e la Camera hanno lavorato nella passata legislatura e poi tutto si è fermato, perché le precedenze sono sempre altre. E noi siamo con il Lussemburgo e la Grecia, dove, a differenza degli altri paesi europei, ci vogliono dieci anni per avere la cittadinanza. Lo so che qualcuno può dire che fotografiamo solo in una direzione. Ma non è vero, amici. Qui in questo Centro che vuole ricordare a dieci anni dalla morte il coraggio della denuncia, ma anche del progetto e della proposta di Balducci, non dimentichiamoci, né io né voi, che il coraggio delle denuncia, seria, attenta, documentata, approfondita è "annuncio di salvezza".

Non possiamo tacere

Noi rispetto all'ingiustizia, alle sopraffazioni, alle schiavitù non possiamo tacere. Dobbiamo essere strabici di un sano strabismo: un occhio che legge i nostri territori, che entra nella pancia dei problemi, ma l'altro occhio deve leggere la mondialità.

L'organismo internazionale che si occupa della tratta delle persone ci dice che sono 4 milioni in un anno. Non è possibile. Non è possibile stare qui a parlare per me, per voi, della fatica di questi numeri che sono volti, sono storie, sono persone. 500.000 che premono in questa forza che è l'Europa. 50.000 di queste ragazze per la stragrande maggioranza clandestine vanno e vengono nel nostro paese Sono 100.000 le persone che ogni notte dormono nei dormitori pubblici, ma nel rapporto di un grande centro a Roma che lavora su questo problema dell'immigrazione, la stima è di 120.000 persone che, accanto a quelle dei dormitori, vivono in grotte, in container, in abitazioni di grande precarietà.